

CCXCVIII SEDUTA

VENERDÌ 24 GIUGNO 1955

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione Pag. 12110

Trasmissione e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1120:

BERTONE 12121

« Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle Aziende industriali cotoniere » (*Così modificato*: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle Aziende industriali cotoniere ») (1075) (Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni):

PRESIDENTE 12116 e *passim*

BARRARESCHI 12120

BITOSSÌ 12121 e *passim*

MINIO 12116

PRESENTI 12115, 12116

PEZZINI, *relatore* 12110 e *passim*

TOMÈ 12118

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 12113 e *passim*

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità » (1112) (Discussione e approvazione):

AZARA 12128

CARELLI 12128

CLASCA 12128

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 12130

MENGHI 12129

MONNI, *relatore* 12129

« Approvazione dell'Accordo fra il Tesoro ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (987) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Pag. 12131

BOGGIANO PICO 12131

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel" ed il "cherosene" destinati all'Amministrazione della difesa » (1120) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 12132

PASTORE Ottavio 12132

PIOLA, *relatore* 12131

Interpellanze:

Annunzio 12133

Interrogazioni:

Annunzio 12133

La seduta è aperta alle ore 10.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 giugno, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Cornaggia Medici, Zanotti Bianco, Banfi, Roda, Trabucchi, Carmagnola, Spallicci, Perrier e Paolucci:

« Proroga della concessione di un contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale in Milano » (1119).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle Aziende industriali cotoniere » così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, ecc. » (1075).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PEZZINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame ci propone la conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere. Poichè ricorrevano nella fattispecie le condizioni di necessità e di urgenza, il provvedimento è stato emanato dal Governo sotto la forma del decreto-legge in virtù dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, che recita: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversio-

ne alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ». Il comma seguente dice: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione ».

Il decreto-legge è quindi diventato operante dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, che è la stessa data della sua adozione, il 27 maggio. La sua efficacia è sottoposta alla condizione della sua conversione in legge nel termine costituzionale di sessanta giorni. Di qui l'urgenza che il Senato deliberi su questo oggetto in tempo utile per consentire che esso passi tempestivamente all'altro ramo del Parlamento.

La decima Commissione del Senato ha esaminato in sede referente il provvedimento, sul quale la 9ª Commissione aveva precedentemente espresso il suo parere favorevole, ed è pervenuta alle conclusioni che la mia relazione scritta ha cercato di riferire nel modo più obiettivo.

Vorrei ricondurre la discussione, alla quale questo disegno di legge ha dato occasione nella seduta di ieri, nei suoi giusti limiti; come, a mio avviso, hanno fatto già i colleghi Sartero ed Angelini nei loro sobri interventi, sul contenuto dei quali mi pare che il Senato possa senz'altro consentire. Ma gli onorevoli Mariani, Pesenti e Bitossi hanno voluto cogliere l'occasione e, vorrei quasi dire, il pretesto di questo provvedimento provvisorio per fare delle più o meno ampie ed apprezzabili dissertazioni sulla crisi che travaglia l'industria tessile ed in modo particolare il settore cotoniero. Ne hanno dedotta una dura critica al provvedimento, rilevandone la inidoneità a fronteggiare e risolvere la crisi tessile, anzi vi hanno ravvisato addirittura uno strumento diretto ad aggravarla. Ma per giungere a questa conclusione, che è piuttosto aberrante, gli oppositori hanno dovuto completamente travisare la portata ed il significato dell'articolo 1 del decreto-legge, come cercherò di dimostrare nel corso di questa mia breve replica.

Della gravità della crisi che investe il settore cotoniero, un settore importantissimo al quale sono direttamente interessati circa 250 mila lavoratori e al quale è interessata indi-

rettamente tutta la economia nazionale, noi tutti siamo ugualmente preoccupati ed anche di recente, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'industria, il Senato ha rivolto la sua particolare attenzione a questo problema, esaminando le cause varie e complesse dell'inquietante fenomeno e suggerendo, anzi sollecitando, le provvidenze atte a fronteggiarne le influenze nefaste. Di queste provvidenze sappiamo che si stanno appassionatamente interessando — in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro — gli organi responsabili, e in particolare quel Comitato tecnico di nomina governativa, presieduto dal Sottosegretario di Stato onorevole Ferrari-Agradi, al quale si deve anche l'adozione di questo primo provvedimento provvisorio.

Ma se è vero che questo decreto trae la sua origine dalla crisi che investe il settore cotoniero, è evidente che non ha la pretesa di risolverla, ma semplicemente di fronteggiarne gli effetti più dolorosi, quelli cioè che riguardano la disoccupazione o la minore occupazione operaia conseguente alla ridotta attività delle aziende. Si tratta — come scrivevo nella mia relazione — di uno straordinario provvedimento, di carattere eccezionale e contingente, che fallirebbe il suo scopo qualora non fosse affiancato e seguito da altre provvidenze più direttamente tendenti a fronteggiare le influenze della crisi, riportando il settore alla normalità produttiva.

Ecco perchè mi pare erronea l'impostazione che hanno dato alla discussione di questo disegno di legge gli onorevoli colleghi Mariani, Pesenti e Bitossi, quando pretendono di trasferire in questo modesto provvedimento (importante per le conseguenze a favore dei lavoratori, ma modesto al fine di combattere una crisi di tanta gravità) le provvidenze che dovrebbero servire a risolvere la crisi.

Il decreto-legge ha uno scopo delimitato, quello di aiutare i lavoratori colpiti dalla ridotta attività delle aziende tessili a sopportare con minor disagio la situazione. Per conseguire questo scopo si è informato a due criteri: anzitutto promuovere l'intervento straordinario della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria a favore degli operai tessili colpiti dalla riduzione de-

gli orari di lavoro, onde assicurare loro un minimo vitale per superare col minor disagio economico possibile il periodo della crisi; in secondo luogo, correlativamente a questo intervento, possibilità di introdurre in questo settore produttivo delle forme di distribuzione del lavoro tra disoccupati in senso perequativo.

Il primo risultato viene raggiunto attraverso l'intervento della Cassa integrazione guadagni, previsto dall'articolo 2 del decreto, che assicura agli operai delle industrie cotoniere sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto, la corresponsione e l'integrazione salariale per la durata di sei mesi nella misura maggiore consentita, e cioè per tutte le ore di lavoro da zero a 40 settimanali.

Allo stesso fine, il decreto-legge assicura agli stessi operai la corresponsione, per lo stesso periodo di sei mesi, degli assegni familiari nella misura intera.

Non c'è bisogno che io sottolinei la notevole portata di questa disposizione: basta che gli onorevoli colleghi facciano riferimento alle norme che regolano l'integrazione salariale. Sono le norme dettate dal decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, le quali consentono soltanto la corresponsione dell'indennità di disoccupazione per centotanta giorni agli operai posti in disoccupazione temporanea o dell'integrazione salariale, pari a circa dieci ore di salario nella settimana per un massimo di tre mesi, agli operai sospesi, e per un periodo relativamente breve, fino ad un massimo di dieci ore di salario nella settimana, per i lavoratori ad orario ridotto. Qui portiamo invece l'integrazione salariale a 40 ore per sei mesi; e questo spiega il largo favore con cui questo provvedimento è stato accolto dalle categorie interessate.

Ma il provvedimento, mentre è rivolto a consentire agli operai colpiti dalla riduzione di lavoro di sopportare questo temporaneo stato di disagio, mira ancora ad evitare che, nell'attuale periodo di emergenza, la produzione venga concentrata in alcune aziende, mentre altre siano per avventura costrette all'inazione; cioè ha il proposito di mantenere in attività, se pure ridotta, tutti gli impianti, e di impedire i licenziamenti del personale,

che verrebbe in tal modo disperso con grave danno della auspicata normale ripresa dell'attività produttiva.

Con queste finalità, il decreto-legge, all'articolo 1, dà la facoltà al Ministro dell'industria di intervenire in via eccezionale per adeguare la produzione alle possibilità dei mercati e ciò, precipuamente, mediante una equa ripartizione degli orari di lavoro.

È proprio questo articolo 1 che ha suscitato le più aspre critiche degli oppositori. Devo riconoscere che la formulazione di questo articolo aveva suscitato qualche perplessità in tutta la decima Commissione, ed io me ne sono fatto carico, scrivendo ancora nella mia relazione: « La formulazione di questo articolo ha suscitato qualche perplessità in seno alla 10ª Commissione, essendo sembrato che essa non corrisponda al criterio che ha ispirato la norma e allo scopo che essa vuole raggiungere ».

La formulazione dell'articolo, mi sia consentito rilevarlo, potrebbe prestarsi a qualche equivoca interpretazione, se noi riguardassimo questa facoltà attribuita al Ministro dell'industria in modo da isolarla dal contesto e dagli altri elementi interpretativi; mentre a me pare che l'interpretazione autentica di questa norma si possa, senza possibilità di equivoco, desumere sia dai precedenti di fatto che l'hanno ispirata (le richieste sindacali, le trattative in seno al Comitato tecnico, eccetera), sia dalla relazione ministeriale che accompagna ed illustra il provvedimento, sia dalle dichiarazioni fatte responsabilmente in sede di Commissione dal rappresentante del Governo, il Sottosegretario di Stato onorevole Sabatini: dichiarazioni che penso possano essere qui autorevolmente ribadite e confermate dall'onorevole Ministro.

Ho detto, comunque, nella mia relazione e confermo, che l'interpretazione esatta della norma potrebbe essere eventualmente chiarita con l'approvazione dell'ordine del giorno, che il senatore Angelini Cesare aveva presentato in Commissione e che nel suo intervento di ieri ha annunciato di ripresentare qui, con il quale si afferma che l'intervento del Ministro dell'industria deve essere limitato ad una ripartizione equa degli orari di lavoro e che in questo senso si debba intendere quel « pro-

porzionare la produzione dei filati alle possibilità dei mercati ».

Questo articolo 1, con questa interpretazione, è bene che rimanga proprio nell'interesse dei lavoratori e per impedire quei licenziamenti che tutti deprechiamo, perchè io ritengo che questa norma risponda ad una esigenza di difesa del livello di occupazione. In questo convincimento mi conforta il fatto che la Associazione cotoniera italiana aveva studiato un sistema diverso di regolamentazione della produzione dei filati. Il piano della Cotoniera era basato sull'assegnazione a ciascuna azienda di filatura del 60 per cento delle ore-fuso mediamente lavorate nel 1953-54. Ora, siccome numerose aziende sono costituite da più stabilimenti di filatura, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori tessili avevano chiesto agli industriali di impegnarsi a far lavorare le ore assegnate in tutti gli stabilimenti, anzichè concentrare l'attività produttiva in alcuni stabilimenti, magari chiudendone altri. Non avendo avuto dalla Cotoniera l'assicurazione in tal senso, hanno sollecitato dal Governo (ed il Governo bene ha disposto) di fornire al Ministro dell'industria il mezzo di intervenire all'occorrenza per evitare che una temporanea necessità di riduzione della produzione da parte di alcune aziende possa determinare la chiusura di stabilimenti in una zona dove magari ci sono altre attività industriali. Ritengo che il Ministro dell'industria non avrà la necessità di avvalersi dell'autorizzazione che il decreto-legge gli consente, anche perchè mi risulta che gli industriali cotonieri hanno abbandonato il loro progetto di regolamentazione; tuttavia, per misura di prudenza, mi sembra necessario che questa norma rimanga nel decreto-legge.

Il senatore Pesenti ha affermato, altresì, che questo articolo 1 costituisce una vera e propria delega legislativa al Ministro dell'industria e commercio, al quale viene demandata la riorganizzazione di tutta l'industria cotoniera. Se così fosse, credo che tutto il Senato sarebbe d'accordo con il senatore Pesenti; ma non è così. La riorganizzazione dell'industria cotoniera potrà essere fatta con altre provvidenze che sono allo studio e che ci auguriamo che siano sollecitamente adottate. Quindi niente delega legislativa; ma, come ha

opportunamente osservato ieri il Ministro Vannoni, in una sua interruzione, una pura e semplice potestà amministrativa.

Per queste ragioni mi pare che il decreto-legge possa essere senz'altro convertito in legge, come ci chiede il disegno di legge proposto al nostro esame. Ho già detto che i lavoratori tessili hanno salutato questo provvedimento come una conquista; non c'è ragione che noi siamo di diverso avviso. Propongo, quindi, che il Senato approvi senz'altro il decreto-legge nel testo che ci è proposto.

Per quanto riguarda i numerosi emendamenti presentati (e permettete che il presidente della 10^a Commissione si dolga che questi emendamenti siano stati presentati da membri della Commissione solo ieri, mentre avrebbero potuto essere presentati e discussi in Commissione, dove era stata preannunciata anche una relazione di minoranza) voglio sperare che almeno per molti di essi la notte abbia portato consiglio e che gli onorevoli proponenti non vogliano insistervi. Li esamineremo, comunque, man mano che verranno in discussione.

Desidero però ribadire fin d'ora quanto ho già detto nella relazione scritta, in riferimento ad uno di questi emendamenti, preannunciato dal senatore Barbareschi in Commissione, e cioè che sono favorevole all'accettazione dell'emendamento inteso a stabilire che l'intervento del Ministro dell'industria debba essere svolto col concerto del Ministro del lavoro; così che sia reso più evidente che i provvedimenti amministrativi, che il Ministro dell'industria andrà ad adottare, dovranno ispirarsi non solo agli interessi della produzione, ma anche a quelli dei lavoratori. Ho già detto, altresì, che sono favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno del senatore Angelini, che può servire a togliere ogni possibilità di equivoco sulla portata e sul significato dell'articolo 1 della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevoli senatori, debbo

subito dichiarare di essere rimasto sorpreso per le resistenze pervenute dall'estrema sinistra alla conversione in legge di questo decreto-legge. Pensavo che una disposizione diretta sinceramente, e, come i fatti hanno dimostrato, efficacemente a combattere, in un limitato settore, una particolare situazione di disagio per i lavoratori potesse essere accolta senza obiezioni. Forse qualcuna di queste obiezioni si spiega, ove si ponga mente alle contraddizioni insite in quanto è stato opposto alla conversione del decreto: mentre da un lato si è unanimemente riconosciuta la necessità dell'integrazione prevista dal decreto, dall'altro lato si è detto che il Senato non dovrebbe sancire questo provvedimento di un Governo che è quasi dimissionario, come ha affermato il senatore Bitossi. Ma, se ci spogliamo per un momento di ogni preoccupazione di carattere parlamentare per considerare il problema nella sua sostanza e risolverlo nell'interesse di quei lavoratori, che a tutti noi stanno egualmente a cuore, dobbiamo riconoscere le difficoltà nelle quali la industria cotoniera opera in questo momento nel nostro Paese e la necessità di lasciare il tempo necessario a coloro che stanno studiando la questione sotto il profilo economico di trovare la soluzione più idonea per combattere e superare la crisi cotoniera. In attesa di una soluzione radicale e definitiva, che tutti auguriamo possibile, anche se in realtà sarà parziale e provvisoria, e che non può trovarsi nello spazio di qualche giorno, era pur necessario non disinteressarsi del destino dei lavoratori che operano in questo settore. Quindi, mentre da una parte la Commissione, istituita presso il Ministero del bilancio, studia la questione su un piano economico (e per questa sola ragione non ho chiamato a collaborare con essa rappresentanze dirette dei lavoratori) e sta predisponendo un complesso di provvedimenti, che saranno portati a suo tempo davanti al Parlamento, dall'altra vi era la necessità di una misura provvisoria, come quella che vi si sottopone, limitata, sì, ma che deve avere una sua organicità e un coordinamento perchè possa essere in qualche modo efficace.

Non è questa la sede per una ampia discussione sugli aspetti e sulle soluzioni della crisi economica. Il senatore Pesenti ieri ci ha espo-

sto in modo interessante alcuni aspetti del problema e quelle che, secondo il suo punto di vista, possono essere le soluzioni, ma, come ho detto, non mi sembra che sia la sede più opportuna per discuterne. Abbiamo sott'occhio un decreto, diviso in due parti, sia pur organicamente e strettamente collegate tra di loro, così che la prima condiziona la seconda, che ha un fine limitato: evitare i licenziamenti, evitare che su taluni lavoratori le conseguenze della crisi si ripercuotano in modo gravissimo, mentre altri possano esserne completamente esenti, evitare che alcune industrie debbano chiudere per assoluta mancanza di lavoro, mentre altre possano continuare con il sistema, non mai abbastanza deprecato, di fare ore straordinarie, sottoponendo i lavoratori ad un *surmenage* veramente non consentibile da parte di nessuno di noi.

Ora, risponde il decreto a questi requisiti? Io ritengo di sì. Sull'articolo 1 sono sorte delle perplessità che già abbiamo esaminato. Qualcuno ha affermato che l'articolo 1 non è urgente, dimenticando il collegamento tra i due articoli, i quali costituiscono un complesso inscindibile. Si è anche detto da qualcuno come non sia necessaria questa premessa, questa giustificazione posta al decreto. In verità, si tratta di consentire il ridimensionamento di questo settore, nel senso di rendere possibile l'attuazione dei criteri economici che organicamente si stanno studiando; per questo motivo si dà al Ministro dell'industria non una delega legislativa ma determinati poteri amministrativi. Questi poteri — come ha detto poco fa il relatore e come dico anche io per parte mia — potrebbero essere limitati stabilendo il concerto tra il Ministro dell'industria e il Ministro del lavoro che, del resto, risponde alle finalità del Governo.

In sostanza, senatore Bitossi, si tratta di evitare che si ripetano fatti come quelli del Cotonificio Veneziano, fatti che avremmo evitato se questo decreto legge fosse stato vigente in quel momento, perchè avremmo assegnato al suddetto Cotonificio un determinato numero di ore di lavoro che gli avrebbero consentito, se non di lavorare nella sua piena vitalità, per lo meno di vivere e di dare lavoro ai suoi operai. Con questo provvedimento possiamo proteggere e non contrastare le atti-

vità dei piccoli e medi industriali, che vengono messi, in un certo senso, su un piano di parità rispetto a coloro che dispongono di maggiori mezzi. Noi, in sostanza, siamo convinti che non si tratta di punire coloro che si siano assicurati la possibilità di continuare a lavorare a ritmo pieno in confronto di coloro che, per imprevidenza o neghittosità, non si sono premuniti dei mezzi necessari, ma di sostenere quella parte della nostra industria che, per qualsiasi motivo, non è in condizione di fronteggiare la situazione attuale. Noi, infatti, poniamo il quesito se i lavoratori degli uni non siano in condizioni uguali ai lavoratori degli altri. Non possiamo abbandonare dei lavoratori al loro destino solo perchè gli industriali dai quali dipendono non sono stati previdenti nelle loro iniziative.

Ecco, allora, l'opportunità dell'articolo 1 della legge. Nessuno può sostenere che, ben utilizzato, questo articolo costituisca uno strumento utile ai fini che si propone il decreto legge, che è stato suggerito proprio dal Ministro del lavoro, il quale naturalmente ha affidato questo compito al Ministero dell'industria, che è più particolarmente competente in materia. Ecco, altresì, la necessità dell'intervento dell'Istituto cotoniero, che ha i seguenti compiti, fissati da uno statuto sanzionato dallo Stato: provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria cotoniera; proporzionare la produzione dei filati alle necessità di mercato, disciplinando la produzione stessa. Noi qui abbiamo inteso disciplinare questa produzione, non per provocare quegli inconvenienti che tanto temete, ma perchè il Ministero dell'industria possa operare nell'ambito dell'ordine del giorno del senatore Angelini, che il Governo è disposto ad accettare.

Rimane così la possibilità di applicare lo articolo 2, che non si può fissare come un principio estensibile alle industrie in tutte le condizioni. Noi lo vorremmo, ma voi sapete quale è la situazione della Cassa integrazione guadagni, che nel 1954 ha chiuso con un disavanzo di 12 miliardi e 791 milioni, disavanzo che poi è venuto decrescendo, ma che questo provvedimento farà risalire, e di cui non ci dobbiamo preoccupare, perchè questa è la funzione della Cassa integrazioni, la quale deve

intervenire in questo caso proprio perchè quelle riduzioni di orario che avvengono trovano giustificazione nella speranza fondata che i provvedimenti in corso di adozione possano rendere più tranquilla l'attività lavorativa in questo settore.

L'intervento straordinario è limitato a 6 mesi, ma non è il caso di limitare la durata dell'articolo 1, che deve aver vigore fino al momento in cui la situazione non possa trovare un più chiaro assestamento. In sostanza, con questo provvedimento noi vogliamo andare incontro alle esigenze di decine di migliaia di lavoratori, che rischiano di essere licenziati dalle loro fabbriche. Noi pensiamo che il provvedimento sia efficace ad impedire che su larga scala si aggravi il malanno della disoccupazione in un settore del lavoro italiano, in attesa che provvedimenti più radicali ed in profondità possano essere adottati. L'applicazione del provvedimento sarà compiuta con la maggiore larghezza, compatibile coi mezzi di cui dispone la Cassa di integrazione e le finalità che noi ci proponiamo. Sarà estesa a tutte le aziende che applicano il contratto collettivo nazionale dei cotonieri ed estesa anche a quei casi marginali di lavoratori appartenenti ad aziende a lavorazione mista. Quindi, anche sotto questo profilo, io penso che il Parlamento non avrà a dolersi dell'applicazione che si sta per dare e che è attualmente in corso del provvedimento.

Io concludo accettando il voto del senatore Mariani che provvedimenti di questa natura siano sempre meno necessari, nel senso che la situazione in cui si svolge il lavoro nel nostro Paese consenta sempre maggiore serenità e tranquillità ai lavoratori e a coloro che di essi hanno il dovere di occuparsi. Ma aggiungo che, in attesa di questi momenti migliori che tutti auspichiamo, il Governo aveva il dovere, ed ha la coscienza di averlo compiuto, di interessarsi alle sorti di questi lavoratori, di garantire loro se non la totale tranquillità, la possibilità di percepire i loro compensi, la sicurezza di non trovarsi improvvisamente in condizioni di disagio e di disoccupazione, senza alcuna speranza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, avverto

che, da parte della Commissione, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convertendo in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, rilevato il rischio che potrebbe derivare ai prezzi al consumo dei prodotti tessili da una riduzione di produzione concordata fra i produttori, impegna il Governo a limitare il proprio intervento ad una più equa ripartizione degli orari di lavoro in atto nel settore cotoniero ».

Chiedo quindi ai presentatori di emendamenti se, dopo la presentazione di tale ordine del giorno, intendano mantenerli.

PRESENTI. Signor Presidente, noi manteniamo gli emendamenti e particolarmente l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, che è il più importante.

Naturalmente, almeno a mio parere, perchè la cosa ci giunge improvvisa, l'ordine del giorno risponde a delle esigenze che sono prospettate in parte da noi in un altro emendamento tendente a sostituire l'intero articolo 1 con la seguente dizione: « Il Ministro dell'industria e commercio è autorizzato con propri decreti a potenziare la produzione ecc. ». L'ordine del giorno proposto dal relatore invece chiede che la produzione non sia ridotta. È comunque già qualcosa rispetto alla dizione molto oscura dell'articolo 1 del decreto-legge. Perciò su questo ordine del giorno credo che sarà opportuna eventualmente, quando sarà posto in votazione, una precisazione; e noi cercheremo di chiederla. Ma ci pare che questo ordine del giorno non possa sostituire gli emendamenti che sono stati presentati e in particolare l'emendamento soppressivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

PRESENTI. Signor Presidente, a me pare che l'ordine del giorno dovrebbe essere preclusivo nel caso in cui alcuni emendamenti di maggiore importanza non fossero approvati. Ma, di fronte ad un emendamento dell'articolo 1 del decreto-legge che chiede di sopprimere l'intero articolo e ad altri emendamenti che cercano invece di dare un'altra dizione al primo articolo, non può essere preclusivo e l'ordine del

giorno dovrebbe essere votato dopo aver votato questi emendamenti come eventuale interpretazione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Senatore Pesenti, a norma del Regolamento l'ordine del giorno deve essere votato dopo la chiusura della discussione generale e prima di passare alla discussione degli articoli.

PESENTI. Ma mi sembra che si dovrebbe guardare alla sostanza! Se l'ordine del giorno fosse accolto, cosa avverrebbe degli emendamenti?

PRESIDENTE. Gli emendamenti che non fossero compatibili con l'ordine del giorno dovrebbero dichiararsi decaduti. Questo sarà un motivo, per coloro che ritengono di dover mantenere gli emendamenti, per votare contro l'ordine del giorno.

PESENTI. Questo ci mette in una situazione molto difficile!

PRESIDENTE. Si tratta di una questione di procedura: l'ordine del giorno deve essere votato subito.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Signor Presidente, è vero che gli ordini del giorno si votano prima del passaggio agli articoli, ma qui si tratta di un caso particolare: l'ordine del giorno vuole essere l'interpretazione di un articolo del decreto-legge.

Ora, su tale articolo sono state presentate talune proposte di emendamenti, tra cui un emendamento soppressivo. Ci sembra che, prima di votare un ordine del giorno tendente ad interpretare un articolo, si debba decidere se l'articolo debba o non debba rimanere.

PRESIDENTE. Veniamo allora a questa soluzione pratica: metterò ai voti prima l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, presentato dai senatori Bitossi, Pesenti, Fiore, Ristori, Mancino e Giustarini; quindi, prima di passare agli altri emendamenti che

si riferiscono al predetto articolo 1, porrò in votazione l'ordine del giorno.

Si dia anzitutto lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere.

PRESIDENTE. Il senatore Pesenti ha ora facoltà di illustrare l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge.

PESENTI. Signor Presidente, io volevo aggiungere alcuni altri motivi per i quali noi riteniamo essenziale sopprimere l'intero articolo 1; e questo perchè l'intervento sia del relatore Pezzini, sia dell'onorevole Ministro, invece di portare degli argomenti a favore del mantenimento di questo articolo, ha portato nuovi argomenti a favore della sua soppressione.

A parte la scarsa chiarezza della dizione dell'articolo 1, che è stata ricordata anche dal relatore e per cui è stato proposto anche l'ordine del giorno testè letto, mi sembra che il problema che è stato sollevato dall'articolo 1 sia molto grave. E credo che la gravità di questo problema sia sentita anche dagli onorevoli colleghi i quali, mentre parlava il Ministro ed anche quando parlava il relatore, prestavano un'attenzione, direi, singolare; scusatemi, ma abbiamo discusso molte volte anche bilanci importanti, e non ho notato mai l'attenzione che invece ha destato questo provvedimento. Il che significa che si tratta veramente di un problema grave.

E l'articolo 1 è grave proprio per il principio che stabilisce. Mi è stato fatto osservare sia dall'onorevole Vanoni in alcune interruzioni, sia, prima di tutti, dal relatore, che si tratta di una dizione che tende a minimizzare i provvedimenti che potrebbe adottare il Ministro dell'industria e poi che non si tratta di una delega legislativa — e sono d'accordo —

ma di una delega amministrativa. Però il problema è ancora più grave, perchè questa delega amministrativa è così ampia nonostante tutto ciò che si è detto per minimizzare e tratta problemi così vasti e gravi che diventa una questione di principio approvare l'articolo 1. Questo è infatti un esempio della prassi deleteria di dare deleghe amministrative ai Ministeri, tali che rappresentano anche, permettendomi di dirlo, una violazione dell'articolo 23 della Costituzione che stabilisce che qualsiasi prestazione di carattere patrimoniale, intesa in senso ampio che comporti una limitazione di diritto, deve essere stabilita solo per legge. In questo caso si dà al Ministro la possibilità di proporzionare la produzione e quindi di limitarla e si dà quindi una facoltà che ritengo, nonostante i chiarimenti, possa essere molto ampia, perchè proporzionare la produzione alle possibilità del mercato significa agire sui due vasti termini mercato e produzione e quindi significa regolare tutto il processo economico.

PEZZINI, *relatore*. Lei ha sentito l'onorevole Ministro, che ha ricordato cosa dice lo statuto della Cotoniera, il quale — è stata una rivelazione anche per me — adotta in sostanza le stesse parole, cioè attribuisce questa facoltà all'Istituto cotoniero. Noi invece diciamo che bisogna sentire prima cosa dice il Ministro.

PESENTI. Volevo arrivare proprio a questo punto. Vi sono molti organismi corporativi rimasti dal fascismo e l'Istituto cotoniero è uno di questi. Ora, dare al Ministro la delega amministrativa di proporzionare la produzione dei filati alle possibilità del mercato usando le stesse parole che sono usate nello statuto dell'Istituto cotoniero, non significa fare un passo avanti; significa tutt'al più compromettere il Ministero dando ad un organo pubblico che vale per tutti i cittadini la possibilità di intervenire nel mercato con decreti ministeriali che sono di una eccessiva gravità e che sono ispirati, come dicono le parole, dall'Istituto cotoniero. Si potrebbe invece — e mi pare questa la soluzione più conveniente — far sì che i rappresentanti del Ministero presso l'Istituto cotoniero, che mi sembra siano 4, abbiano maggiore voce in capitolo in modo da far sen-

tire gli interessi generali in seno a questo istituto ed eventualmente un diritto di veto e in modo che le decisioni, anche se sbagliate dal punto di vista economico, di eventuali limitazioni della produzione, siano assunte in modo autonomo da questo organismo consortile, senza darne la diretta responsabilità al Ministro.

PEZZINI, *relatore*. Come farebbe? Bisognerebbe aumentarne il numero.

PESENTI. Si potrebbe. Basterebbe cambiare lo statuto dell'Istituto, cioè stabilire che nessun provvedimento può venire attuato senza il voto dei rappresentanti ministeriali, evitando così che questo provvedimento, che è grave anche dal punto di vista generale e che dovrebbe preoccupare tutti gli onorevoli colleghi, sia adottato dal Ministro.

Io non credo poi al necessario legame tra l'articolo 1 e l'articolo 2, e non vedo l'urgenza dell'articolo 1, come già ho detto. Scusate, come si può urgentemente proporzionare la produzione? In qual modo? Con quali criteri? Mentre facilmente si capisce l'urgenza per quanto riguarda...

PEZZINI, *relatore*. L'urgenza è impedire i licenziamenti...

PESENTI. D'accordo. Ricordavo anche ieri che la motivazione del decreto-legge « ritenuta la straordinaria necessità e l'urgenza, in considerazione della crisi nel settore dell'industria cotoniera, di emanare norme in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere », si riferisce proprio all'articolo 2. Per l'articolo 1 l'urgenza non si pone anche perchè non c'è la precisazione. È questo un altro difetto dell'articolo 1; ed è grave, perchè dà una delega, sia pure amministrativa, anzi peggio perchè è una delega amministrativa molto ampia, al Ministero.

Per l'articolo 1 non vi è nè l'urgenza, nè la precisazione e non vi è neanche la determinazione della durata di questi poteri. Nell'articolo 2 si dice per sei mesi, mentre dall'articolo 1 si capisce che si tratta di una facoltà data per tempo indeterminato e che dovrebbe servire tutte le volte che si presentano simili occasioni. È vero quanto si dice e

cioè che vi è lo statuto dell'Istituto cotoniero che adopera le stesse parole, ma non è la stessa cosa che le stesse parole siano adoperate da un istituto sia pure di diritto pubblico, ma che è sempre consortile, o da una legge dello Stato: è una cosa molto ma molto diversa. Quindi credo opportuno che, proprio perchè vi è anche nello statuto dell'Istituto cotoniero la stessa dizione, e la eventuale regolamentazione della produzione, limitata, però, come richiede l'ordine del giorno, alla distribuzione, diciamo, delle ore di lavoro, tra le varie imprese avvenga sì sotto il controllo dello Stato e quindi attraverso l'intervento del Ministero dell'industria e commercio, ma non direttamente bensì attraverso l'organo normale esistente oggi, che noi proponiamo di riformare e di democratizzare, e cioè l'Istituto cotoniero. È bene che non abbia il Ministro dell'industria e commercio questa facoltà di emanare decreti in cui si stabilisce quanto si debba produrre, come si debbano stabilire le ore di lavoro, perchè mi pare che questa sia un'ingerenza molto grave. È un problema questo che supera il fatto contingente dell'industria cotoniera, e che entra in un campo molto più vasto delle attribuzioni del Ministro dell'industria e commercio.

Ecco perchè, ripeto, nonostante tutto ciò che si è tentato di dire, riconoscendo i dubbi e le perplessità che l'articolo 1 ha suscitato anche nel relatore e nella Commissione, nonostante gli interventi sia del Ministro che dell'onorevole relatore, mi pare che l'articolo 1 debba essere soppresso, perchè proprio le argomentazioni del relatore e del Ministro hanno confermato in me la convinzione della gravità di questo articolo e della sua inutilità ai fini dell'articolo 2. Pertanto mantengo l'emendamento soppressivo.

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. A mio avviso tra i due articoli che costituiscono il decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge, l'articolo 1 ha un'importanza indubbiamente maggiore dell'articolo 2, non solo per le ripercussioni di carattere generale che possono derivare dall'approvazione del principio posto nell'articolo 1, ma

anche per la valutazione in concreto delle ripercussioni sul piano dell'occupazione e sul piano dell'assistenza ai lavoratori.

Agli operai interessa preminentemente la continuità del lavoro. L'assistenza che si può loro dare mediante la Cassa di integrazione ha un carattere secondario: ciò che conta è la prospettiva di un lavoro duraturo, non il sussidio temporaneo che ripropone più tardi stati di crisi profonda senza speranza di soluzioni positive data la situazione attuale della occupazione. Ciò posto, è fuori dubbio la preminenza dell'articolo 1 sull'articolo 2. Voi sapete le aziende cotoniere hanno avuto, prima di questo decreto, la massima libertà di azione; hanno licenziato dove ritenevano più conveniente restando insensibili alle esigenze di carattere sociale. Si sono accentuati i licenziamenti in determinati centri lasciando completamente indenni altri. Si è gridato, quando questa situazione si manifestava (e mi riferisco a casi concreti che certamente il collega Bitossi e il collega Pesenti ricorderanno) contro il monopolio, contro l'intransigenza degli industriali che operavano esclusivamente nel loro interesse. L'articolo 1 è una chiave di volta che apre possibilità di intervento da parte del Governo nel settore dell'economia privata quando questa, trovandosi in crisi e chiedendo qualcosa allo Stato per uscirne, legittima l'intervento dello Stato. Un esempio concreto. Alcuni mesi addietro si verificò una grave crisi di licenziamenti nel Veneto, da parte del cotonificio veneziano. In Pordenone si diramarono improvvisamente lettere di licenziamento per migliaia di operai. Le organizzazioni sindacali e le autorità locali corsero a Roma, intervennero presso il Ministro dell'industria chiedendo protezione. Quale fu la risposta? Il Governo non ha strumenti efficaci per poter intervenire. Era vero; non ci sono leggi che consentano al Governo di riequilibrare le deliberazioni delle aziende private in modo da contemperare gli interessi dell'azienda privata con i pubblici interessi. Se le constatazioni sono vere, perchè opporci ora ad una norma che crea gli strumenti? Penso che l'argomento sia ben chiaro alla mente, ed al cuore, direi di tutti i colleghi, solleciti delle preoccupazioni e dello stato di disagio in cui versano le maestranze del settore cotoniero. È per esigenze di oppor-

tunità e di solidarietà sociale che il Senato vorrà respingere l'emendamento dei colleghi Bitossi, Pesenti ed altri con cui si chiede la soppressione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ritengo di potermi dispensare dal chiedere alla Commissione e al Governo di esprimere il proprio parere sull'emendamento in esame, essendo esso già noto.

Metto pertanto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Secondo la procedura che abbiamo deciso di adottare, passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Se ne dia nuovamente lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato, convertendo in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, rilevato il rischio che potrebbe derivare ai prezzi al consumo dei prodotti tessili da una riduzione di produzione concordata fra i produttori, impegna il Governo a limitare il proprio intervento ad una più equa ripartizione degli orari di lavoro in atto nel settore cotoniero ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'approvazione di questo ordine del giorno ci pone, evidentemente, nella necessità di esaminare di volta in volta — e su ciò richiamo l'attenzione della Commissione — se e fino a che punto gli altri emendamenti proposti agli articoli del decreto-legge siano compatibili con l'ordine del giorno stesso.

Si dia lettura dell'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Pesenti, Bitossi, Fiore, Ristori, Zucca e Mancino.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Sostituire la dizione dell'articolo 1 del decreto-legge con la seguente :

“ Il Ministro dell'industria e commercio è autorizzato con propri decreti a potenziare la

produzione di filati in relazione alle esigenze attuali e potenziali del mercato interno e alle possibilità attualmente esistenti di sviluppare le relazioni commerciali con l'estero ” ».

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ritiene che tale emendamento sia compatibile con l'ordine del giorno?

PEZZINI, *relatore*. Non mi pare. Comunque vorrei osservare che non sembra possibile deferire al solo Ministro dell'industria l'autorizzazione a potenziare con decreti, ecc. Sono provvidenze queste, per attirare sia l'esportazione che il mercato interno, che non possono non investire la responsabilità di tutto il Governo, data la loro complessità e la loro incidenza nei vari settori della nostra economia.

BITOSSO. Già, al Ministro bisogna dare solo la possibilità di diminuire.

PRESIDENTE. Quale è l'avviso del Governo?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Condivido il parere del relatore.

PESENTI. Manteniamo l'emendamento, trattandosi di una questione di principio.

PRESIDENTE. Ritengo di dover aderire al punto di vista della Commissione e del Governo, pertanto non metterò ai voti l'emendamento in parola.

Si dia lettura dell'emendamento successivo presentato dai senatori Barbareschi, Bitossi, Pesenti, Fiore, Ristori e Mancino.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Nell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere al primo periodo, dopo le parole: “ il Ministro dell'industria e commercio ” le altre: “ di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ” ».

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

PEZZINI, *relatore*. La Commissione lo accetta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Barbareschi ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Barbareschi, Bitossi, Pesenti, Fiore, Ristori e Zucca hanno presentato un altro emendamento tendente ad aggiungere, al primo periodo dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: « è autorizzato » le altre: « per la durata massima di 6 mesi ».

Il senatore Barbareschi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARBARESCHI. Con questo emendamento si vuole solo mettere in relazione la durata dell'articolo 1 con la durata dell'articolo 2 del decreto-legge. Il decreto-legge per l'integrazione salariale dei lavoratori fissa la durata di 6 mesi. Allo stato attuale invece l'articolo 1 è di durata indefinita. Ora a me sembra che la durata della validità del primo articolo dovrebbe essere in relazione alla durata della validità per l'integrazione salariale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. La maggioranza della Commissione non ritiene di poter aderire a questo emendamento. È mia opinione personale che l'efficacia di questo decreto-legge non sia limitata ai sei mesi di cui si parla nell'articolo 2. La durata massima di sei mesi, di cui si parla nell'articolo 2, riguarda il periodo della integrazione salariale di cui può fruire ciascun lavoratore colpito da sospensione o riduzione di lavoro.

Ad ogni modo la correlazione fra i due articoli c'è fino ad un certo punto e non fino al punto che vorrebbe il senatore Barbareschi. La facoltà dell'Istituto cotoniero di intervenire per regolare la produzione è fissata senza limite dal suo statuto. Noi abbiamo la preoccupazione che, in situazioni di emergenza come questa, non sia solo l'Istituto a poter disporre,

ma sia necessario l'intervento del Governo e, per esso, dei Ministri dell'industria e del lavoro. Questa necessità di intervento è bene che rimanga finché nello statuto dell'Istituto cotoniero ci sia quella norma e permanga questa situazione di crisi.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Faccio osservare al senatore Barbareschi che se l'articolo 2 stabilisce che per la durata massima di 6 mesi deve essere corrisposta agli operai una integrazione, ecc., questo non significa che l'integrazione stessa avvenga limitatamente a 6 mesi da oggi: il concetto dei 6 mesi si riferisce al singolo operaio, non alla totalità.

Sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Barbareschi, mantiene l'emendamento?

BARBARESCHI. Comprendo le ragioni esposte dal relatore e dal Ministro, però ci troviamo di fronte ad un provvedimento che offre perlomeno molte incertezze. Io penso che sarebbe opportuno limitare a 6 mesi la durata. Vuol dire che se poi le condizioni dell'industria rendessero necessaria una proroga, si provvederà. Data però l'attuale situazione politica, io insisto per la votazione dell'emendamento.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In sostanza l'onorevole Barbareschi si preoccupa della difesa dell'autonomia degli industriali di fronte ad un intervento dello Stato che ha lo scopo di limitare in molte occasioni quegli egoismi che si sono manifestati. La funzione che lo Stato si propone è quella a cui fa riferimento l'ordine del giorno del senatore Angelini, cioè una più equa ripartizione degli orari di lavoro. Ma a questa finalità si vuol giungere impedendo a taluni industriali di porre al Governo delle condizioni che a volte sono inaccettabili, ad esempio per quanto riguarda l'importazione delle materie prime.

Quindi le vostre preoccupazioni di garantire l'autonomia degli industriali nel momento in cui il Governo tende a limitarla ai fini dell'interesse collettivo, sono veramente sorprendenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Barbareschi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, tendente ad aggiungere, al primo periodo dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: « è autorizzato » le altre: « per la durata massima di sei mesi ».

BITOSSÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. L'affermazione ultima del Ministro che vuole vedere nella nostra posizione alcune contraddizioni, necessita una ulteriore dichiarazione.

Non è che noi ci preoccupiamo del fatto che lo Stato possa intervenire per regolamentare una determinata linea produttiva, ma ci preoccupiamo del fatto che determinati industriali, nonostante i benefici che possono trarre da questo provvedimento, possono cristallizzare la capacità produttiva delle loro aziende, non investendo nuovi capitali, non cercando di diminuire i costi e conquistare nuovi mercati. Se si lascia indefinitamente questa possibilità al Ministro dell'industria, gli industriali sono autorizzati a supporre che possono continuare nel loro comportamento attuale senza apportare alcun miglioramento alle industrie. In questo modo noi non facciamo il bene nè dell'industria nè della classe lavoratrice. Noi cristallizziamo una situazione di inferiorità e corriamo il pericolo che tra 6 mesi si torni a minacciare quel licenziamento massiccio che era previsto dall'Istituto cotoniero.

Noi vorremmo invece che sotto lo stimolo di un ritorno alla libera concorrenza, ogni industriale, approfittando di questi 6 mesi di tranquillità, cerchi di perfezionare le proprie industrie. Ecco perchè noi insistiamo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento aggiuntivo dei senatori Barbareschi ed altri è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Bitossi, Pesenti, Fiore, Mariani, Ristori, Zucca e Mancino hanno proposto un emendamento tendente ad aggiungere, al primo periodo dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: « dei mercati » le altre: « allo scopo di evitare che le aziende provvedano a licenziamenti di personale specializzato, il quale verrebbe dispendioso con grave danno della futura ripresa di attività ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. Mi pare che non ci sia bisogno di trasferire nel testo della legge la finalità della norma, che è già illustrata nella relazione che accompagna il provvedimento.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Trasmissione di disegno di legge ed approvazione di procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovra-imposta di confine per il "jet-fuel" ed il "cherosene", destinati all'Amministrazione della difesa » (1120).

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Chiedo che per questo disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Ricordo che per l'approvazione della richiesta di procedura urgentissima occorre la maggioranza di due terzi.

Non essendovi obiezioni, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Resta inteso che su questo disegno di legge, già stampato e distribuito, la Commissione riferirà oralmente nella seduta in corso.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1075.

Segue un emendamento presentato dai senatori Pesenti, Bitossi, Fiore, Ristori, Zucca e Mancino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Nell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere al secondo periodo, dopo le parole: " dell'Istituto cotoniero italiano " le altre: " opportunamente modificato nella sua struttura, al fine di garantire una effettiva rappresentanza agli interessi di tutti i settori di lavorazione dell'industria cotoniera, in particolare quelli della piccola e media industria, dell'industria tessitrice, e al fine di garantire la partecipazione dei lavoratori nei suoi organismi deliberanti " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione non può che essere contraria. La modificazione della struttura dell'istituto cotoniero è una materia — mi consentiranno i proponenti — che non ha la necessità di una urgente soluzione mediante un decreto-legge.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto, al secondo periodo dell'articolo 1 del decreto-legge, dai senatori Pe-

senti ed altri e non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue un emendamento dei senatori Mariani, Bitossi, Pesenti, Fiore, Ristori, Zucca e Mancino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere in fine all'articolo 1 del decreto-legge il seguente periodo: " L'intervento del Ministro dell'industria e del commercio sarà limitato ad assicurare una equa ripartizione degli orari di lavoro tra gli stabilimenti facenti capo ad una unica ragione sociale " ».

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

PEZZINI, *relatore*. La Commissione lo ritiene incompatibile con quanto precedentemente votato.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è dello stesso avviso.

BITOSSI. Non insistiamo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Segue un emendamento aggiuntivo dei senatori Pesenti, Bitossi, Fiore, Ristori, Mancino e Giustarini. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere in fine all'articolo 1 del decreto-legge il seguente periodo: " Al fine di assicurare una effettiva ripresa dell'industria cotoniera, la quale è attualmente ostacolata anche dagli alti prezzi di cessione dei semilavorati alle aziende tessitrici, si istituisce un pubblico controllo sui prezzi dei filati di cotone, mediante intervento del C.I.P. La regolamentazione di questo intervento viene demandata ad apposita legge " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento, come anche agli articoli 1-bis e 1-ter, che seguono immediatamente dopo e che riguardano provvidenze che possono anche essere auspicabili — e lo vedranno gli organi responsabili che le hanno allo studio —, ma non possono venire adottate in occasione di un provvedimento straordinario, di natura provvisoria e contingente, come questo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il periodo aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge proposto dai senatori Pesenti ed altri e non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Bitossi, Ristori, Mancino, Mariani, Zucca e Pesenti hanno presentato due articoli aggiuntivi, da inserire dopo l'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1-bis.

Onde alleviare le situazioni più acute di disagio esistenti nell'industria cotoniera, il Ministro dell'industria e del commercio è delegato a disporre provvedimenti atti a provocare un concreto alleggerimento delle scorte di manufatti giacenti presso l'industria e a farle defluire verso gli strati più bisognosi della popolazione.

Art. 1-ter.

Al fine di apportare un concreto aiuto che valga a sollevare le condizioni della piccola e media industria cotoniera, si dispone:

a) la concessione di una garanzia da parte dello Stato sui crediti concessi alla piccola e media industria cotoniera, aventi lo scopo di rinnovare o ampliare le attrezzature produttive;

b) il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi derivanti dai sopradetti crediti fino alla misura del 4 per cento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda tali emendamenti, sui quali l'onorevole relatore ha già espresso avviso contrario, io dubito che essi siano compatibili con l'ordine del giorno già votato.

PEZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore*. A mio parere, l'articolo 1-bis è senz'altro incompatibile con l'ordine del giorno, mentre non lo è forse l'articolo 1-ter; ma la Commissione è contraria per i motivi che ho già esposti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori mantengono gli emendamenti?

BITOSSO. Li manteniamo, perchè non crediamo siano incompatibili con l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 1-bis, proposto dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti l'articolo aggiuntivo 1-ter, proposto dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Anche sull'articolo 2 del decreto-legge sono stati presentati numerosi emendamenti.

Il primo, a firma dei senatori Mariani, Bitossi, Pesenti, Fiore, Ristori, Zucca, Mancino,

tende a sopprimere, nel primo periodo, le parole: « per la durata massima di sei mesi ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione non può essere favorevole all'emendamento in esame, perchè l'intervento che si domanda alla Cassa per l'integrazione dei guadagni è indubbiamente di carattere eccezionale, come ho cercato di dimostrare, mettendo a raffronto la norma del decreto-legge con la norma della legge che disciplina la Cassa di integrazione. Abbiamo anche sentito dall'onorevole Ministro quale sia lo stato finanziario della Cassa. Per cui ritengo che non sia possibile che noi fin da ora, in un provvedimento straordinario come questo e di natura transitoria, proroghiamo il termine oltre quello che è stato stabilito nel decreto-legge.

La Commissione si dichiara, quindi, contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Mariani ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura dell'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bitossi, Pesenti, Ristori, Mancino, Zucca e Mariani.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Nel primo periodo dell'articolo 2 del decreto-legge sostituire le parole: " dalle aziende industriali cotoniere " con le altre: " da tutte le aziende del settore cotoniero, laniero e canapiero " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione è contraria.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Domando agli onorevoli presentatori se mantengono l'emendamento.

BITOSSI. Il motivo per cui noi manteniamo l'emendamento è implicito: è vero, la Cassa d'integrazione ha delle fonti di entrata limitate, ma è altrettanto vero che richieste di licenziamenti e situazioni simili esistono anche in altri settori tessili, in quello laniero ma in quello canapiero in particolare. Siccome abbiamo avuto una quantità di licenziamenti ed altri sono in corso, quale situazione si crea tra la classe lavoratrice, per il semplice fatto di far parte di una attività lavorativa invece che di un'altra? (*Interruzione del relatore*).

Questo sistema di lavorare a singhiozzo può piacere alla maggioranza parlamentare, ma non piace alla classe lavoratrice che vuole avere i diritti che gli spettano senza la contropartita che i signori del Governo sono costretti a dare agli industriali. Penso che questo emendamento dovrebbe essere accettato dalla totalità del Senato. Comunque insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Pesenti, Bitossi, Fiore, Mariani, Ristori, Mancino e Zucca hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo periodo dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole « dalle aziende industriali cotoniere » con le altre « da tutte le aziende del settore cotoniero ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione è contraria.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono contrario anch'io.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Forse è necessaria una spiegazione dall'onorevole Ministro e dall'illustre relatore.

PRESIDENTE. L'hanno data quando è stato discusso l'emendamento precedente.

BITOSSI. Può apparire che esista una sfumatura. Quando noi chiediamo di sostituire le parole « dalle aziende industriali cotoniere » con le altre « da tutte le aziende del settore cotoniero », non lo facciamo solo per un capriccio o per questione di forma, ma perchè il decreto si può interpretare nel senso che solo le aziende industriali e non le aziende artigiane, ne possono beneficiare. Noi vogliamo che siano tutte le aziende, sia quelle che hanno 10-15 operai, che quelle che ne hanno 10.000. Se l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro mi daranno la assicurazione che sono comprese tutte le aziende, noi saremo d'accordo, altrimenti vi pregheremmo di accettare l'emendamento onde evitare che nell'applicazione dalla cassa di integrazione sorga questo inconveniente che certamente io penso voi vorrete evitare.

PEZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore*. Qui si parla di tutte le aziende industriali cotoniere — grandi, medie e piccole — naturalmente di tutte quelle che possono valersi della Cassa integrazione guadagni. Non vedo come potremmo comprendere aziende che non beneficiano della Cassa stessa.

BITOSSI. Allora restano escluse le aziende artigiane?

PEZZINI, *relatore*. Che cosa significa questa distinzione? Quando diciamo « aziende industriali cotoniere » intendiamo di riferirci a

tutte le aziende, grandi e piccole. La Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Pesenti ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Bitossi, Pesenti, Ristori, Mancino, Zucca e Mariani hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'ultimo periodo dell'articolo 2 del decreto-legge le parole: « nonchè il pagamento della gratifica natalizia e delle ferie ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione è contraria, perchè non è detto chi dovrebbe provvedere e con quali mezzi. Ancora la Cassa integrazione guadagni?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Mariani, Bitossi, Pesenti, Fiore, Zucca e Mancino hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere in fine all'articolo 2 del decreto-legge il seguente periodo: " Per aziende industriali cotoniere si intendono tutte quelle aziende nel cui ambito si lavora o si è lavorato negli ultimi tre anni, in tutto o in parte, materie o prodotti cotonieri " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. Questo emendamento era già stato presentato dal senatore Mariani alla Commissione, che nella sua maggioranza non ha creduto di poterlo accogliere e per le stesse ragioni si dichiara oggi contraria.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario. Ho già spiegato la sfera di applicazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Mariani ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Vi è un altro emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Mariani, Bitossi, Pesenti, Ristori, Zucca e Mancino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Aggiungere in fine all'articolo 2 del decreto-legge il seguente periodo: "Dopo sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato ad emettere un nuovo decreto che proroghi per altri sei mesi le disposizioni del presente articolo" ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione nutre fiducia che in questo frattempo la situazione possa essere modificata e migliorata. Con questo emendamento pessimistico si propone invece una delega al Ministro del lavoro ad emettere un nuovo decreto che proroghi per altri sei mesi le presenti disposizioni, nel presupposto che la situazione di allora non sia diversa da quella attuale. La Commissione non condanna questa previsione e si dichiara contraria all'emendamento.

BITOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSO. Siamo giunti quasi alla fine degli emendamenti, e quindi alla definitiva approvazione della legge, ed io non sono ancora riuscito a capire il pensiero della maggioranza e del relatore, perchè se dovessi consultare gli stenoscritti dei discorsi, delle interruzioni, in definitiva del lavoro compiuto in Commissione, io dovrei ammettere che questo emendamento è accettato dalla Commissione. Perchè non si è voluto indicare un periodo di tempo nell'articolo 1? Si dice che tutto è temporaneo, che tutto è provvisorio, però non mi si è detto cosa avverrà, dei lavoratori, dopo i sei mesi di sospensione in quegli stabilimenti dove sarà ridotta la produzione in base al ridimensionamento delle attività; non mi si è detto se ritorneranno a lavorare o se saranno licenziati. Dal momento che non lo avete detto, lasciate almeno la possibilità a questi lavoratori di contare sulla facoltà del Ministro del lavoro di emettere un decreto per il rinnovo di altri sei mesi ... *(Interruzione del senatore Pezzini)*. Ed allora, onorevole Pezzini, siate sinceri, dite che questi sei mesi costituiscono un palliativo per addolcire la pillola, perchè siete d'accordo con l'Istituto cotoniero di licenziare ...

Voci dal centro. No, no!

PEZZINI, *relatore*. Questo è offensivo!

BITOSSO. Ciò significa che se non li licenziate oggi, li licenzierete tra sei mesi. *(Interruzioni dal centro)*. Io penso che, se questo non è lo spirito, cosa vi costa a dare questa facoltà? Ve l'ha proibito l'Istituto dei cotonieri, perchè questi vogliono licenziare i lavoratori? È un compromesso che avete fatto con i cotonieri, perchè accettino la sospensione per sei mesi? Tutto è possibile supporre. Vi prego quindi, se effettivamente quello che avete detto nel corso di questa discussione è quello che pensate, di approvare questo emendamento; perchè per lo meno diamo facoltà ai lavoratori di non essere licenziati, di non vedere interrotto il loro rapporto di lavoro e diamo anche un avvertimento ai signori industriali che gli operai non saranno licenziati perchè essi debbono trasformare i loro impianti, interessarsi di più della produzione, e non attendere che il Mini-

stro dell'industria conceda loro un maggiore incremento della produzione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero portare anche io la mia protesta contro le affermazioni del senatore Bitossi. Non solo il Governo non ha alcuna intenzione di far luogo tra sei mesi a licenziamenti, ma debbo ricordare che questo decreto è nato dalla spontanea iniziativa del Governo, senza sollecitazioni da parte di chicchessia. Se sollecitazioni in questo senso sono venute, esse sono state successive alla emanazione del decreto. In queste condizioni, pregherei quindi l'onorevole Bitossi di non fare insinuazioni che respingiamo fermamente.

Quanto al punto dei sei mesi, debbo osservare che in tanto provvediamo per sei mesi, in quanto speriamo che la Commissione che studia il problema possa giungere in tale periodo a risultati concreti. Se il problema non avrà allora trovato neppure un principio di soluzione, allora il Parlamento potrà prendere tutte le decisioni che riterrà opportune, ma *a priori* non possiamo prevedere una proroga che lascerebbe aperta la porta a successive indefinite proroghe.

PESENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. È nei dati oggettivi, di fatto che risulta vera l'affermazione del senatore Bitossi. Infatti al termine dei sei mesi, mentre rimarrà l'articolo 1 che vale per il Ministro e rimarrà la potenza economica per gli industriali, vorrei sapere quale legge rimarrà in vigore per i lavoratori, se non quella famosa che sarebbe poco parlamentare nominare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Mariani ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura dell'ultimo emendamento aggiuntivo dei senatori Bitossi, Ristori, Mancino, Mariani, Zucca e Pesenti.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere in fine all'articolo 2 del decreto-legge il seguente periodo: " Alla scadenza del presente decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a disporre con decreto la sospensione dei licenziamenti, sentito il parere delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria cotoniera " ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione è contraria.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. A nome della minoranza, desidero dichiarare che, mentre ci siamo mostrati contrari alle norme contenute nell'articolo 1 del decreto-legge, siamo favorevoli a quelle contenute nell'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, che, in seguito alle modificazioni apportatevi, risulta così formulato:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende

industriali cotoniere, con la seguente modificazione:

« All'inizio dell'articolo 1, dopo le parole: " Il Ministro per l'industria e commercio " sono aggiunte le parole: " di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale " ».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il titolo del disegno di legge resta conseguentemente così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, ecc. ».

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità » (1112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Ciasca. Ne ha facoltà.

CIASCA. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge con la più profonda convinzione che esso risponde ad un'alta esigenza di giustizia, a vantaggio di una regione duramente provata dalla siccità, quest'anno ostinata più che mai. Ma non posso dimenticare che anche altre contrade dell'Italia meridionale sono state egualmente e crudelmente provate dalla siccità e dalle brinate che hanno danneggiato in modo grave il raccolto di quest'anno ed hanno profondamente ridotto le possibilità di produzione anche per gli anni prossimi. Si tratta di danni per decine di miliardi. Se è giusto che oggi si voti il provvedimento per la Sardegna, è, a mio parere, egualmente giusto che in un prossimo domani il Governo, del quale auguriamo sollecita la formazione, prepari un provvedimento di legge

che vada incontro alle strettezze di quelle contrade del Mezzogiorno, le quali hanno subito danni non meno gravi di quelli della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

AZARA. Ringrazio anzitutto il collega amico Ciasca delle benevole parole che ha voluto usare nei riguardi della nostra Isola, e mi associo a quanto egli ha detto per le altre regioni egualmente colpite.

Debbo anche ringraziare il ministro Medici per la premura che ha dimostrato nel venire incontro ai bisogni della Sardegna che, particolarmente in questo momento, ha bisogno dell'aiuto e della solidarietà di tutti gli italiani, di qualunque parte essi siano. Confidiamo che il Senato voglia, con la stessa rapidità con cui il progetto è stato portato in Aula, approvarlo, sicuri che sarà compiuta in tal modo opera di giustizia verso la Sardegna, e per quest'opera ringraziamo il Senato. Aggiungo che esprimo questi sentimenti anche a nome di tutti i miei colleghi della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Mi associo anzitutto alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto e mi associo anche alle loro conclusioni, facendó rilevare che è vero che la Sardegna si trova in una particolare situazione di pesantezza economica per i danni provocati dalla siccità, ma che, peraltro, anche altre regioni d'Italia si trovano nelle stesse condizioni. Parlo io in particolare di alcune zone dell'Italia centrale, precisamente dell'Appennino centrale, in provincia di Macerata, zone colpite fortemente dalla siccità, tanto che si sta studiando il modo di trasferire gli armenti dalla zona appenninica nella Francia meridionale. Già ebbi ad accennare all'onorevole Medici questo fatto perchè assumesse le opportune informazioni e intervenisse onde agevolare le operazioni di trasferimento. Quello che interessa soprattutto è la situazione dei piccoli agricoltori, specie quelli di montagna, che quest'anno non hanno nè foraggio per il bestiame nè i necessari alimenti per la famiglia colonica. Prego pertanto l'onorevole

Ministro di esaminare l'opportunità di prelevare dai granai del popolo il fabbisogno alimentare e le sementi per queste famiglie. Sarà anche opportuno prendere provvedimenti per il pagamento differito e sarà necessario, e qui mi rivolgo agli esponenti dei Ministeri delle finanze e del tesoro, provvedere a che la tassa bestiame venga ridotta, o per lo meno rateizzata. Non è che il montanaro non voglia pagare la tassa, ma la vuole pagare rateizzata nel tempo. Mi associo alle conclusioni esposte perchè anche le altre zone d'Italia colpite dalla siccità, ed in particolar modo la mia zona, vengano considerate nella stessa maniera con la quale sono state considerate le necessità della Sardegna.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione.

MENGHI. La Commissione di agricoltura è favorevole al disegno di legge, ma prima di deliberare ha voluto sentire il parere delle Commissioni finanze e tesoro e giustizia. Il parere della 5ª Commissione è il seguente: « La Commissione finanze e tesoro nulla ha da opporre al disegno di legge. La copertura degli oneri provvisori addossati allo Stato è assicurata dal riferimento al capitolo 535 della spesa del Ministero del tesoro, nel quale sono stanziati 19 miliardi per l'attuazione dell'ordinamento regionale e quindi con larga capienza; nonchè dal rimborso graduale delle anticipazioni richieste allo Stato. La Commissione pertanto aderisce alle disposizioni del disegno di legge ». Il Presidente Bertone.

La Commissione di giustizia, nelle parole dell'onorevole Zoli, suo Presidente, dice: « Nulla da opporre da parte della Commissione giustizia e autorizzazione a procedere ».

Come Presidente della Commissione dell'agricoltura debbo inoltre far rilevare che effettivamente ci sono molte lamentele da diverse parti d'Italia perchè il Governo proceda a concessioni in tutte quelle zone, nessuna esclusa, dove si sono verificate eccezionali calamità. La Commissione ha nominato relatore l'onorevole Monni, sardo, che certamente oggi illu-

strerà le ragioni del progetto di legge con la sua ben nota competenza.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONNI, *relatore*. Parlo a nome dell'8ª Commissione per dire brevemente che la stessa ha ripetutamente manifestato il suo parere su questo argomento facendo voti al Governo perchè emanasse provvedimenti in favore dell'Isola. Le conseguenze della siccità nell'isola sarda non sono solo quelle che altri colleghi hanno ricordato per particolari zone della penisola. So, e lo dissi discutendosi il bilancio dell'agricoltura, che parecchie provincie o zone di provincie italiane erano state colpite da simile calamità. Il fenomeno non ha avuto però nè le ripercussioni nè le conseguenze che ha avuto purtroppo in Sardegna dove, l'anno scorso, per 8 mesi non cadde una goccia d'acqua.

Vorrei dire all'onorevole Ministro, associandomi al ringraziamento espresso dal senatore Azara, che con questo provvedimento non si rimedia ai danni, si concede solo un po' di respiro a categorie di lavoratori e di produttori che non hanno più nessun mezzo per poter adempiere agli obblighi che loro derivano dai contratti per le affittanze dei fondi rustici. Quando nella premessa di questo disegno di legge si riconosce che la situazione dell'economia sarda è in questo momento disastrosa, si afferma una premessa per altri provvedimenti che veramente valgano a sollevare da questa dura situazione. Il provvedimento di oggi è l'ossigeno al moribondo ma bisognerà che gli altri interventi siano rapidi e solleciti. Non è possibile accettare il provvedimento di oggi (non è una protesta, ma una preghiera) come se esso rappresentasse, onorevoli Ciasca e Carelli, il rimedio alla situazione. Esso è soltanto un impegno per un immediato domani. Ricordo che è pendente avanti alla Commissione della Camera dei deputati il disegno di legge della Regione sarda che prevede appunto soccorsi a questa situazione della pastorizia e dell'agricoltura in Sardegna. Dovendosi attendere che questo disegno di legge segua l'iter normale era urgentissimo che si provvedesse almeno ad una moratoria per tutte le obbligazioni derivanti dai debiti contratti dagli agri-

coltori e dai pastori con gli istituti di credito, con i consorzi agrari, coi proprietari di terre, in sostanza per tutte le obbligazioni che nascevano da questa dura situazione. La finalità di questo disegno di legge è proprio questa e questa sola.

Io non vorrei che il Governo dimenticasse che il rimedio provvisorio e urgente, che oggi si adotta, lo obbliga ad accogliere bene anche la legge regionale che verrà prestissimo in discussione. La 8ª Commissione che già aveva pregato insistentemente l'onorevole Ministro di accogliere i voti della Regione sarda in parecchie sedute, ancora oggi rinnova questa preghiera.

La situazione della Sardegna non interessa soltanto i pastori e i contadini sardi, ma deve interessare tutta l'economia nazionale. Non sto qui a ripetere ciò che ho detto in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura circa l'importanza del patrimonio armentizio sardo. Esso rappresenta oltre un quarto del patrimonio nazionale e quindi ha diritto ad una assistenza diversa da quella fino ad ora concessa.

Io voglio sperare che tutti i colleghi, dando voto favorevole a questo disegno di legge urgentissimo, prendano impegno per il disegno di legge regionale che presto sarà discusso e diano alla Sardegna non soltanto speranza ma certezza di solidarietà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MEDICI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se le circostanze lo permettessero, sarebbe di notevole interesse esaminare come si presenti il problema creato dalla siccità in Sardegna, in rapporto a quanto è stato qui autorevolmente detto dagli onorevoli Carelli e Ciasca. In verità, quando in una Regione, su 67 miliardi circa di prodotto lordo, oltre il 60 per cento dipende dalla pastorizia, si capisce come la siccità possa veramente determinare una stasi generale nell'economia e quindi nella vita della Regione.

Il Ministero per l'agricoltura nello scorso ottobre, seguendo con qualche diligenza l'andamento delle precipitazioni, constatò che bisognava ricorrere a provvedimenti eccezionali ed infatti, in collaborazione con il Governo

americano, riuscì a consegnare alla Sardegna, nel successivo gennaio, 160 mila sacchi di mangime per il bestiame.

Il provvedimento che oggi si presenta per la conversione in legge va visto nel quadro della economia di una Regione che non è tanto agricola, quanto pastorale. A ciò è condannata, se vogliamo usare questa triste parola, da una realtà ambientale, e cioè da condizioni di terreno e di clima, che possono essere soltanto parzialmente modificate.

I centomila ettari che noi speriamo di irrigare nei prossimi dieci anni serviranno indubbiamente a migliorare radicalmente la struttura della economia isolana, ma non potranno modificare sensibilmente il milione e mezzo di ettari che probabilmente resteranno nei secoli destinati al pascolo e quindi alla pastorizia.

Ringrazio il senato per i consensi al provvedimento, e in particolare gli onorevoli Presidenti delle Commissioni di agricoltura, senatori Menghi e Bertone e l'onorevole relatore, senatore Monni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario :

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità,

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo fra il Tesoro ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (987) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Approvazione dell'accordo fra il Tesoro ed il Comi-

tato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico », già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare, in assenza del relatore, l'onorevole Presidente della Commissione.

BOGGIANO PICO. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta del collega Ceschi, alla quale completamente mi rimetto, pregando il Senato di voler sanzionare questo accordo, che risale ormai a molti e molti anni addietro, per cui è un nostro debito di onore ratificarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 13 novembre 1951, per l'approvazione dell'Accordo concluso a Roma il 10 ottobre 1951 tra il Tesoro italiano ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico per il regolamento delle annualità arretrate e di quelle correnti dovute dal Governo italiano per l'uso della rete ferroviaria sita in territorio italiano.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di Note suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

L'onere derivante dall'Accordo di cui all'articolo precedente è coperto a carico del fondo iscritto al capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel" ed il "cherosene" destinati all'Amministrazione della difesa » (1120) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel" ed il "cherosene" destinati all'Amministrazione della difesa » (1120) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Per questo disegno di legge è stata, nel corso della presente seduta, approvata la procedura urgentissima.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Piola per riferire oralmente.

PIOLA, *relatore*. Onorevoli colleghi, il decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, è dovuto ad esigenze di addestramento per il nostro per-

CCXCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1955

sonale dei velivoli a reazione. Questo addestramento ha dovuto fino ad oggi essere contenuto in 8 ore di volo, le quali sono assolutamente insufficienti, con relative conseguenze sulla minor sicurezza dei nostri aviatori; minor sicurezza che ha già prodotto anche dei luttuosi eventi.

È perciò assolutamente necessario, per le esigenze della difesa, che questo addestramento sia portato ad un maggior numero di ore. È da tener presente, dal punto di vista finanziario, che i turboreattori devono usare speciali idrocarburi che comunemente vengono chiamati *jet-fuel* (che significa combustibile a getto) e *cherosene*; essi costano 22 o 23 mila lire circa per tonnellata. Ma gli oneri fiscali sono enormi perchè l'imposta di fabbricazione è di 122 mila lire per il *jet-fuel* e di 80 mila lire per il *cherosene*, oltre all'imposta sull'entrata; per modo che un'ora di volo viene a costare 198.300 lire.

Ora, il bilancio della Difesa non è in condizioni di sopportare il maggior onere; all'uopo il decreto-legge stabilisce che fino ad un massimo di 18 tonnellate l'imposta di fabbricazione sia mantenuta e pagata dal Ministero della difesa nell'attuale aliquota di imposta di lire 11.300 per quintale per il *jet-fuel* e di lire 8.000 per quintale per il *cherosene*; (in questo modo il Ministero del tesoro si è assicurato un *plafond* che corrisponde alla media dei tre anni, circa 3.800 milioni mentre l'imposta stessa è diminuita solo per il *surplus* oltre questi contingenti stabiliti: ne deriva che l'onere per l'erario sarà lieve e compensato dal maggior consumo. Ad ogni modo le esigenze della difesa impongono comunque l'approvazione e la ratifica del decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Nella sostanza questo decreto-legge si riduce ad aumentare le spese militari. Infatti esso autorizza una spesa militare occulta, poichè si tratta di togliere al Ministero della difesa l'obbligo di pagare de-

terminate imposte che erano già previste in passato. È evidente che il bilancio del Ministero della difesa è stato da noi votato supponendo che esso potesse sopperire anche a queste stesse, a meno che non si voglia sostenere che il Ministero non è stato capace di prevedere a tempo le spese necessarie per l'addestramento dei piloti. Anche in questo caso però si può provvedere con i fondi di riserva.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il senatore Piola dell'esauriente illustrazione che ha fatto del disegno di legge sottoposto all'esame del Senato. Il senatore Pastore evidentemente non ha inteso la seconda parte del discorso dell'onorevole Piola nella quale è stato chiarito che il provvedimento consta di due parti. Nella prima parte si stabilisce che resta integra l'imposta attualmente fissata dalle leggi fiscali, perchè fino al quantitativo di 18.000 tonnellate di *jet-fuel* e di 17.000 tonnellate di *cherosene* il Ministero della difesa continuerà a pagare la tassa intera, così come ha fatto finora. In tal modo, il Ministero del tesoro si è assicurato un *plafond* minimo, che corrisponde alla media di quanto è stato pagato negli esercizi precedenti. Nella seconda parte si stabilisce che il provvedimento è motivato dal fatto che per i consumi in aggiunta a quelli fissati dal *plafond*, l'imposta è ridotta.

Tale provvedimento è motivato dai maggiori consumi di carburanti che gli aeroplani a reazione importano; onde se si vuole potenziare l'addestramento dei piloti, il che costituisce un dovere sacrosanto dello Stato per diminuire i rischi del volo e per salvaguardare preziose vite umane, dobbiamo portare l'addestramento al volo ad uno *standard* medio di 20 ore mensili, mentre oggi è di 7 ore, fermo restando il pagamento previsto nel momento in cui è stato compilato il bilancio di previsione ed anzi accrescendo le entrate del Ministero delle finanze perchè se è vero che 3.558 milioni rappresentano solo la erogazione

della tassa normale, è vero anche che sul *surplus* che prevediamo consumare verranno pagati altri 2 miliardi circa al Ministero delle finanze con un totale di 6.429 milioni che vengono restituiti al Ministero delle finanze per il pagamento di questa tassa. Inoltre si può prevedere per altri carburanti speciali il pagamento di altri 2 miliardi, il che significa che dal Ministero della difesa vengono restituiti al Ministero delle finanze circa 9 miliardi di partite di giro attraverso questi pagamenti di tasse.

Con questi chiarimenti spero che il Senato vorrà approvare questo disegno di legge che è inteso esclusivamente a perfezionare l'addestramento al volo e quindi a diminuire i rischi che oggi purtroppo corrono i nostri valorosi piloti.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario :

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario :

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare contro le Autorità di polizia che, in Budrio, la sera del 20 giugno, in occasione di un comizio regolarmente autorizzato, da tenersi

dagli onorevoli Mancinelli e Bottonelli, con evidente deliberato proposito di turbare la pacifica manifestazione, proposito risultante dall'eccezionale dispiegamento di forze e da altre circostanze, interruppero l'oratore, senatore Carmine Mancinelli, col pretesto, assolutamente arbitrario e destituito di ogni fondamento, di un presunto vilipendio a Istituzioni o a Corpi non specificati; e fecero seguire, subito dopo un solo squillo di tromba, un'aggressione brutale contro la folla, rincorsa e bastonata nei caffè, nei portoni e perfino entro la Casa del popolo, causando lesioni e contusioni a parecchi cittadini e procedettero poi ad illegali arresti.

Si osserva che il comizio aveva come argomento, secondo quanto appariva anche dai manifesti, l'unione degli italiani per un Governo di democrazia e di pace.

Tale fatto ha profondamente offeso e sdegnato quella pacifica e civile popolazione (141).

**NEGRI, LUSSU, CIANCA, PASTORE
Ottavio, PESENTI.**

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario :

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vera la notizia che a « Cà Morosini » in provincia di Padova un piccolo coltivatore abbia scoperto un « grano prodigio » che produrrebbe una spiga con 120 granelle e darebbe un prodotto di 60 quintali per ettaro, e se il fenomeno si sia verificato anche a Costa di Rovigo e a Taglio di Po in provincia di Rovigo, quale sia il giudizio dei tecnici e quali le speranze per tutto il Paese (680).

MERLIN Umberto.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica per pensione di guerra presentata dal Capo silurista Monti Gio-

vanni di Antonio, posizione n. 1113302. Il Monti, valorosissimo partigiano, risiede a Lazzate (Milano) (1350).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come è stata definita la pratica presentata « da diversi anni » dell'invalido Marazzoli Angelo di Francesco, classe 1922, residente a Marcignago (Pavia), tendente ad ottenere l'assegno di incollocabilità e il passaggio alla prima categoria (1351).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica per pensione di guerra di Basilico Luigi di Cogliate (Milano), posizione n. 1458562 (1352).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.